

13. Regolido e memoria di Loreto: tra le case una Santa Casa

Piergiovanni Damiani



Civo, frazione di Regolido, chiesa della Beata Vergine di Loreto, volta della sacrestia, *Annunciazione* (foto: A. Damiani)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Tra i numerosi borghi nascosti nella *Montagna dei Cèch*, vi è Regolido, paese, un tempo, al centro di una ragnatela di mulattiere, di cui la principale risaliva da Pilasco (frazione di Ardenno) fino a Caspano (comune di Civo). Regolido apparteneva parrocchialmente a questo abitato, fino a quando, nell'anno 1920, gli abitanti optarono per la loro aggregazione alla più vicina comunità di San Provino di Dazio, comodamente raggiungibile attraverso una diramazione della citata mulattiera. Nel corso dei secoli e lungo questa antica via di comunicazione, sorsero i principali edifici del paese: la *Cà de l'Era*, l'osteria della *Margherita*, la chiesa con antistante piazzetta, la fontana col lavatoio, la *Cà del pret*, il torchio che fa angolo con la strada che porta alle case *Dré a la gésa*, e, poco prima di Cà del Sasso, la *Cà di Giàn*, l'ultimo agglomerato. A contraddistinguere il paese, comodamente raggiungibile in auto da Dazio, concorrono la natura in parte ancora incontaminata e le numerose *còrne* (massi di granito o ghiandone). Da questo patrimonio lapideo abili scalpellini ricavarono, oltre ai muri a secco di sostegno ai terrazzamenti - un tempo coltivati a vigneto - le pietre per gli edifici, costruiti con l'aggiunta di calce proveniente da cave. Esse, che un tempo erano presenti nel monte *Cólmen*, fornirono materiali per i portali e per i poderosi *scòss* (davanzali) delle finestre. Infine, abili *piudée* estraevano le piode scanalate per i tetti da una cava posta in fondo al paese. Nel cuore del paese sorge la chiesa dedicata alla Madonna di Loreto, la cui prima attestazione si legge nel testo *De rebus Vallistellinae*. Don Giovanni Tuana, poco prima di morir di peste il 31 luglio 1636, scrisse che «la comunità di Datio ha un'altra chiesa picciola verso mattina dedicata a Sant'Antonio; et ivi puoco lontano verso settentrione si vede una fabrica

nova in una contrata chiamata Regolido sotto Cà del Sasso, fatta alla forma della Madonna di Loreto» (Tuana, 1636, pp. 156-157). La chiesa - attestata anche nell'Archivio parrocchiale di Dazio a partire dal 1637 (APDazio, FCLR, cart. 1, fasc. 1, doc. 1) - era allora ancora in costruzione e, come scrisse il vescovo di Como Lazzaro Carafino nel 1643, «tutta bisognosa della supiletile». Lo stesso vescovo, pertanto, ordinò che «gl'huomini che pensano di far fabricare una campana, applichino l'animo di providere la chiesa delle cose più necessarie, in particolare di missale e candiglieri per l'altare» (ASDCo, VP, b. XLI, fasc. 3, p. 528).



Civo, frazione di Regolido, chiesa della Beata Vergine di Loreto, esterno (foto: A. Damiani)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Associazione Culturale



Gli abitanti del paese si diedero da fare e nel 1675, come indicato nella chiave di volta della navata, coprirono l'interno della chiesa con una volta a botte. Tra il 1682, data incisa sull'architrave della porta d'accesso alla sacrestia, e il 1684, come indicato in due documenti dell'archivio parrocchiale (APDazio, FCLR, cart. 1, fasc. 1, doc. 18; ivi, doc. 19), costruirono la sacrestia e alcuni locali usati inizialmente come abitazione del sacerdote. Infine, eressero il campanile tra il 1702 - data incisa



Civo, frazione di Regolido, chiesa della Beata Vergine di Loreto, interno (foto: A. Damiani)

in una pietra angolare - e il 1704, anno in cui gli uomini del paese stipularono un prestito per acquistare una campana (Bozzi, 1981, p. 22), fusa nel medesimo anno da Nicolò Comolli di Como, e che corrisponde alla maggiore tuttora squillante. Della presenza di una seconda campana si ha memoria nei documenti delle visite pastorali dei vescovi Olgiati (VP, b. CXI, fasc. 1, p. 213) e Cernuschi (VP, b. CXXVI, fasc. 1, p. 254); ma di essa si è persa ogni traccia, in quanto i due bronzi oggi associati al *campanone* risultano fusi nel 1772 dai fratelli Francesco ed Innocenzo Bonavilla di Milano. Nel 1718, il vescovo Olgiati, riferisce che la chiesa era costruita secondo la forma e le misure della Santa Casa Lauretana. Aveva un unico ingresso posto al lato destro dell'altare. L'interno era coperto con volta, il pavimento era in cemento e i muri dipinti. All'altare si accedeva salendo due gradini di marmo ed esso era sovrastato da un piccolo tabernacolo ligneo dorato, argentato, dipinto, rivestito di seta bianca e munito il tabernacolo giusto di tutti gli accessori utili alla celebrazione liturgica e ad altri momenti rituali. Da due porte poste ai lati di quell'unico altare si accedeva ad un piccolo vano separato dal corpo dell'oratorio da grate di legno argentato. È ricordata una terza entrata da una porta a sinistra dell'altare. Questo «tempietto nel tempio» si dice dotato di un «camino» (forse per ospitare le candele votive) sopra il quale era ricavata una nicchia contenente la statua della Beata Vergine di Loreto: l'effigie lignea rivestita di seta era protetta da vetri e la circondava una cornice di legno dorata, argentata e dipinta (ASDCo, VP, b. CXI, fasc. 1, pp. 211-212). Questa statua, tuttora presente nella chiesa, è in legno intagliato, dorato e dipinto (cm 137 x 47 x 32) e con il volto color caffelatte, a causa di un rischiarimento effettuato negli anni Quaranta del secolo scorso da un



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



ignoto pittore (Perlini, 2011, p. 326, nota 1). Sui capi della Vergine e del Bambino vi sono due corone di epoca moderna, interamente dorate e incastonate di vetri colorati. Fanno parte del ricchissimo corredo, composto da manto e dalmatica che fino al secolo scorso rivestiva la Vergine. Un'altra serie di corone in lamina metallica argentata e adorne di pomo dorato con croce appartenevano ad un secondo corredo, molto più antico e prezioso del precedente, che dal cartiglio ricamato nella dalmatica, risulta donato nel 1761 da Giacomo Masciadriello (Perlini, 2011, p. 326). In questo vano vi era una porta che immetteva alla retrostante sacrestia, essa pure pavimentata col cemento, imbiancata e con la volta dipinta (ASDCo, VP, b. 111, fasc. 1, pp. 212-213). Gli affreschi sono tuttora visibili. Al centro, entro una cornice in stucco, è raffigurata l'Annunciazione, mentre tra complicate cornici dipinte a festoni si leggono il *Trasporto della santa Casa di Nazareth*, la *Fuga della santa Famiglia in Egitto*, la *Sosta fatta dalla santa Famiglia durante la fuga in Egitto*, e, infine, *Santa Maria Maddalena penitente*. I pregevoli dipinti, dei quali è stata smentita l'attribuzione al Gianolo (Perotti, 2011, p. 16), sono una bellissima testimonianza della fede nella Madonna di Regolido la quale, come documentato dal vescovo Rovelli nel 1796 (ASDCo, VP, b. 196, fasc. 2, p. 207), era venerata come miracolosa e dispensatrice di grazie. Mi venne raccontato che nell'Ottocento preservò gli abitanti dal colera giunto ormai a Dazio, e nella Grande Guerra protesse i soldati del paese: tutti, seppure duramente provati, fecero ritorno dal fronte. Nel Settecento la Vergine lauretana era festeggiata con «messa cantata solenne e panegirico» (ASDCo, VP, b. 126, fasc. 1, p. 249) nei giorni di Pentecoste e della Natività di Maria. Di queste due feste sussiste oggi solo la prima

in prossimità della Pentecoste, quando la statua della Vergine è recata in processione per le vie del paese. Per la ricorrenza un tempo accorrevano tantissimi fedeli provenienti dalla *Montagna dei Cèch*. Ben presto al mattino si incamminavano processionalmente verso Regolido, intonando litanie e inni alla Madonna. Tanto erano numerosi da occupare tutta la piazza attorno alla chiesa e da costringere il celebrante a predicare dal terrazzino posto sopra la sacrestia. Rimasero nella memoria di mia nonna gli *hómen* di Roncaglia, i quali giungevano con una grande croce elevata al cielo; ma a sera, dopo varie degustazioni di ottimo vino locale o portato da Roma, facevano ritorno con la croce a penzolini! Per l'occasione all'osteria *della Margherita* era servito il classico risotto cucinato con brodo di gallina e gustosamente arricchito da pezzettini di carne. Gli abitanti del paese, affidando i loro dolori a quelli della Madonna, le dedicarono un nuovo altare sul lato destro della navata. Nel 1718 era da poco costruito, ma ancora spoglio (VP, b. 111, fasc. 1, p. 212). Presto venne però arricchito da pregevoli arredi come la pala - raffigurante al centro Gesù Crocifisso con ai piedi santa Maria Maddalena, a sinistra la Madonna e a destra san Giovanni Evangelista - e il paliotto tessuto in lamina d'oro «fatto fare dalli omini di Regolido in Roma l'anno 1778», al ricamatore Carlo Salando (Bozzi, 1981, pp. 10-11). Così ricorda il cartiglio posto nel mezzo. Il vescovo Cernuschi, nel 1744, constatò la vivacità culturale della chiesa: «vi si celebrano molte messe per divozione de' popoli» (VP, b. 126, fasc. 1, p. 249) tanto che si rivelò necessaria la presenza stabile nel paese di un sacerdote: *ad hoc* venne istituita una cappellania (APDazio, FCLR, cart. 1, fasc 2, doc. 1, 14 e 15; Bozzi, p. 33) nonché, nel 1754, una nuova casa (APDazio, *ivi*, doc. 7), abitata nel 1757 da



don Francesco Gianni (APDazio, FCLR, cart. 3, vol. I, p. 7) e in seguito da altri sedici cappellani; l'ultimo fu don Antonio Ghilotti che ivi morì nel 1919. Nel medesimo secolo XVIII venne chiuso l'ingresso laterale della chiesa, a favore di uno nuovo accesso dalla facciata, adorno di un portale in pietra locale, datato 1728 e sovrastato da un arco entro il quale venne dipinto il *Trasporto della Santa Casa*. All'interno del tempio vennero invece eliminate le grate e il deambulatorio posto nel retro del presbiterio, già non più citato nel 1744 dal vescovo Cernuschi (ASDCo, VP, b. 126, fasc. 1, p. 249). Queste ristrutturazioni fecero perdere alla chiesa le sembianze di Santa Casa. Il vescovo Rovelli, infatti, nel 1796 (ASDCo, VP, b. 196, fasc. 2, p. 207), descrisse un edificio simile all'attuale che è frutto di ulteriori restauri realizzati nel 1923 (come testimoniato da una iscrizione in controfacciata),

con offerte raccolte da Giuseppe Salera e giunte addirittura dagli emigranti dell'America del Nord (APDazio, FCLR, cart. 3, vol. III). I restauri, curati da Giovanni Martino, comportarono la sostituzione della vecchia ancona del presbiterio con una nuova. Dipinta in finto marmo rosato, con due tende annodate ai lati, accerchia la nicchia incorniciata in gesso dipinto e dorato e al cui interno, tra una fitta sequenza di lampadine, è collocata la statua della Vergine. Nella volta si dipinsero mediocrementemente i simboli mariani che si riferiscono ad alcune litanie della Madonna. Vennero infine rifatti i pavimenti del presbiterio, ad opera di Santino Bongio, utilizzando piastrelle fatte a mano dalla ditta Passerini di Morbegno. In seguito, altri posatori ricoprirono il pavimento della navata con semplici piastrelle 'da cucina', nascondendo le tombe e le vecchie, ma pregevoli, lastre di pietra locale ancora vive nella memoria di alcune persone anziane del paese.

Fonti inedite

Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite Pastorali (ASDCo, VP):

b. XLI, Carafino, 1643.

b. CXI, Olgiati, 1718.

b. CXXVI, Cernuschi, 1744.

b. 196, Rovelli, 1796

Archivio Parrocchiale di Dazio, Fondo Chiesa Lauretana di Regolido (APDazio, FCLR)

cart. 1, fasc. 1, doc. 1, doc. 18, doc. 19

cart. 1, fasc. 2, doc. 1, doc. 7, doc. 14, doc. 15

cart. 2, fasc. 1, doc. 52, doc. 72, doc. 73

cart. 3, vol. I

cart. 3, vol. III



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Fonti edite e bibliografia citata

Bozzi, 1981 = C. Bozzi, *La chiesa della Beata Vergine Lauretana di Regolido*, parrocchia di Dazio, Pro manuscripto, 1981.

Perlini, 2011 = S. Perlini, *Vergine di Loreto in In confidenza col sacro. Statue vestite al centro delle Alpi*, a cura di F. Bormetti, Como - Sondrio, Fondazione Centro Studi Nicolò Rusca - Credito Valtellinese - MVSA, 2011, pp. 326-327.

Perotti, 2011 = G. Perotti, «*Intendo che li homini adesso riconoscono le mie povere fatiche*»: note sulla famiglia e la committenza valtellinese del Gianolo in *Il Gianolo e i suoi dipinti in Valtellina con uno sguardo al nipote Alessandro: atti del convegno di Caspano - 24 settembre 2010 "Il pittore Giacomo Paravicini detto il Gianolo a 350 anni dalla nascita"*, Società Storica Valtellinese, 2011, pp. 8-28.

Tuana, 1636 ca. = G. Tuana, *Fatti di Valtellina. De rebus Vallistellinae*, edizione del testo del 1636 ca., a cura di T. Salice, trad. dal latino di A. Levi, Società Storica Valtellinese, 1998.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 13 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

